

# Lo sviluppo Psicosexuale in Adolescenza: la violenza sessuale di gruppo.

---

Corso di formazione in  
Psicologia Giuridica,  
Psicopatologia e  
Psicodiagnostica Forense

Di Madonna Gisella

10/11/2008

contenuto del documento.]

## Indice

- *Introduzione*
- *Lo sviluppo psicosessuale in adolescenza*
- *Il significato del gruppo in adolescenza*
- *La violenza sessuale di gruppo*
- *Bibliografia*

## Introduzione

L'argomento dei minori autori di reati sessuali appare di difficile trattazione.

La moderna letteratura offre un panorama molto vasto di ricerche e studi sulla violenza sessuale, soprattutto a danno di minori, che focalizzano l'attenzione sulla tutela della vittima tentando di porre rimedio ai danni causati dalla violenza, poche trattano delle caratteristiche dell'abusante adolescente, tema che invece potrebbe contribuire a sviluppare interventi preventivi più mirati.

In adolescenza comportamenti di separazione dalla famiglia di origine, tentativi di individuazione attraverso la socializzazione con il gruppo dei pari, ricerca del rischio e delle sensazioni forti hanno un significato adattivo fondamentale.

Alcuni adolescenti però rischiano troppo, oltrepassando i limiti della legalità, con esagerata imprudenza, quasi confidassero nella loro invulnerabilità e fortuna: rischiano l'incolumità del corpo, la rispettabilità sociale, la salute, l'equilibrio psichico.

Le condotte pericolose evidenziate dai dati relativi alle denunce di reato risultano essere l'abuso di alcool e droghe, atti di vandalismo, bullismo, violenza sessuale di gruppo.

L'intento di questo lavoro è proprio quello di analizzare quest'ultimo fenomeno, in crescita negli ultimi anni, ponendo

però attenzione a quello che in letteratura viene definito “Young sex offender” .

Tale conoscenza potrebbe essere d’ aiuto nel promuovere interventi più adeguati a tutela delle persone (Zipparri, 1999).

### **Lo sviluppo psicosessuale in adolescenza**

L’adolescenza, come ci indica il termine latino *adolescere*, è un processo di trasformazione dall’essere bambini al diventare adulti, il cambiamento è ampio, profondo e radicale.

Il passaggio da una condizione di vita infantile ad una adulta comporta inevitabilmente una crisi : senso di indefinitezza, dubbi, confusione, provvisorietà, angoscia e incertezza per il futuro accompagnano l’adolescente verso l’acquisizione della sua nuova identità.

In questo viaggio, che ha come obiettivo l’individuazione, ovvero la ricerca di un’immagine di sé unica, integra e riconoscibile dentro e fuori se stessi, compito evolutivo di estrema rilevanza risulta essere la separazione dalle figure genitoriali.

Per fare questo e per avere conferma di sé e della propria identità, uno degli strumenti utilizzati è la sperimentazione della sessualità, vissuta, spesso, più come una sorta di rito di iniziazione piuttosto che come incontro relazionale.

Questo può avere un impatto emozionale dirompente sul giovane che sviluppa sentimenti contrastanti: se da un lato è molto forte il desiderio di “sentirsi grandi” saggiando le proprie

capacità e conquistando così anche una sorta di autonomia dalla famiglia, dall'altro le prime esperienze sessuali provocano sensi di colpa e preoccupazioni che possono dare origine a successive difficoltà relazionali e sessuali (Fabrizi, 1998).

Bisogna tenere presente che il distacco dalle figure parentali è un processo complesso e non privo di difficoltà.

Se avviene troppo presto in alcuni casi è possibile che l'adolescente viva esperienze sessuali non spinto da un'esigenza fisica quanto piuttosto da un bisogno affettivo, dal desiderio di colmare il senso di solitudine che lo invade.

In altri casi potrebbe vivere la sessualità come l'infrazione di un divieto implicito nei messaggi frammentari e a doppio livello che arrivano dal mondo degli adulti che, nella maggior parte dei casi, alludono ma non spiegano, stimolano delle emozioni senza però fornire gli strumenti per elaborarle e dare loro un significato (Solfaroli Camillocci, 1999).

Il rischio è quello di avere rapporti sessuali precoci e in maniera irresponsabile.

Quando si parla di mancanza di responsabilità solitamente si pensa alla contraccezione, per cui gravidanze indesiderate, diffusione di malattie sessualmente trasmissibili etc., ma non va sottovalutato l'aspetto giuridico della questione.

In adolescenza la linea che divide i rapporti sessuali consensuali dalla violenza sessuale è molto sottile, in quanto la differenza di

età tra i protagonisti dell'evento è ridotta e le attività sessuali tra coetanei possono essere talmente confuse da arrivare a costituire, da un punto di vista penale, veri e propri reati (Iacoella, 2002).

L'ordinamento italiano ha introdotto nel 1996 la Legge 66 "Norme contro la violenza sessuale", la quale stabilisce che un minore può essere penalmente perseguibile per i reati di violenza sessuale, atti sessuali con minorenni, corruzione di minorenne, violenza sessuale di gruppo, incesto.

I 14 anni, in ambito penale, sono l'età di confine per la libertà sessuale del minore, prima infatti il legislatore lo considera incapace di autodeterminarsi in quanto manca di maturità fisica e psicologica necessaria.

Dai 14 ai 18 anni il minore è libero di disporre della propria sessualità.

A riguardo si solleva la decennale diatriba sull'accertamento e la valutazione del grado di maturità e di capacità critiche del minore affinché possa realmente esprimere il suo "libero consenso".

Occorre considerare infatti che la crescita fisica e la precocità della pubertà non vanno di pari passo con lo sviluppo psicologico dell'adolescente, ancora instabile e vulnerabile (De Leo, 1997).

I minorenni che vengono denunciati per violenza sessuale divergono notevolmente dagli adulti nella messa in atto di comportamenti diversificati e si caratterizzano per la loro eterogeneità (Iacoella, 2002).

Una delle differenze di notevole importanza è il ruolo di primo piano che in questa fase assume il gruppo.

E' stato evidenziato, infatti, che molte delle violenze sessuali messe in atto da adolescenti vengono agite da due o più minorenni.

### **Il significato del gruppo in adolescenza**

Per lo sviluppo psico-affettivo dell'adolescente, l'inserimento nel gruppo dei pari rappresenta una tappa evolutiva necessaria per vari motivi.

Innanzitutto esso assume una funzione difensiva rispetto all'ansia generata dalla separazione affettiva dalle figure genitoriali.

L'adolescente, attraverso il gruppo realizza il suo bisogno di appartenenza ad una comunità protettiva, in questo modo si individua come soggetto autonomo.



Permette di sperimentare identificazioni di prova: nuovi ruoli sociali, messa in atto di comportamenti trasgressivi, condivisione di esperienze e vissuti.

Consente inoltre il privilegio di trascorrere il tempo senza concludere nulla, incontrarsi senza un apparente obiettivo specifico, cosa che superficialmente potrebbe apparire insignificante ma che ad un'analisi più attenta risulta essere un altro fattore determinante per lo sviluppo della propria interiorità.

L'adolescente è un soggetto emotivamente ancora debole e instabile che si protegge ostentando spavalderia, presunzione, atteggiamenti di ribellione nei confronti dell'autorità, in questo modo nasconde le sue profonde insicurezze.

Il gruppo rappresenta la "base sicura" sulla quale appoggiarsi soprattutto durante questo processo caratterizzato da estreme incertezze.

A tal proposito Mussen sottolinea che un adolescente che non impara ad andare d'accordo con le altre persone e a stabilire rapporti eterosessuali soddisfacenti prima di arrivare all'età adulta, rischia di trovarsi in gravi difficoltà.

Molti studi in letteratura hanno analizzato la differenza di genere nel modo di "vivere" l'esperienza gruppale.

Per esempio emerge il fatto che le ragazze stringono rapporti di amicizia più intimi e personali, i ragazzi sono più orientati

all'azione ed evitano situazioni in cui è richiesta partecipazione emotiva.

Probabilmente questa sorta di distacco emotivo, sostenuto anche dai nostri modelli culturali che identificano il maschio come autonomo, forte, può portare il ragazzo ad avere estrema difficoltà ad entrare in contatto con le proprie sensazioni ed emozioni e, talvolta, ad agire dei comportamenti lesivi per sé stesso e per gli altri, in maniera irresponsabile.

Agire condotte rischiose, trasgressive può rappresentare per il ragazzo una sorta di rito di iniziazione, un modo per entrare nel gruppo, per sentirsi accettato, all'altezza delle aspettative, un modo per accrescere la propria autostima.

Le esperienze rischiose hanno una funzione simbolica e affettiva di notevole rilevanza.

Il rischio è insito nel processo di crescita, in quanto crescere significa compiere delle scelte che inevitabilmente comportano degli azzardi.

Il problema quindi non è il rischio in sé, ma quando questo diventa troppo grande, tanto da arrecare danni a sé stessi e agli altri.

## La violenza sessuale di gruppo

La violenza sessuale agita da adolescenti è sicuramente un atto traumatico per chi la subisce, ma anche per chi la commette.

Occorre infatti considerare la relazione esistente tra la vittima e l'abusante.

Molte ricerche hanno evidenziato che le violenze avvengono tra persone che si conoscono, hanno più o meno la stessa età, condividono la stessa realtà sociale e familiare, spesso le dinamiche psichiche di vittima e abusante sono complementari (Saottini, 1999).

A tal proposito è necessaria una distinzione tra violenze intra ed extra familiari.

In questo contesto analizzeremo quelle extra-familiari, ovvero compiute da persone esterne al nucleo familiare della vittima e, in particolar modo, le violenze di gruppo.

Come già detto in precedenza, una delle caratteristiche dei reati commessi da adolescenti, è quella di essere agiti in gruppo.

Dal primo rapporto sui "fenomeni di devianza minorile di gruppo: le baby gang", emerge una connessione tra tipologia di reato ed estrazione sociale: i minori di condizione medio-bassa commettono soprattutto rapine, furti e spaccio, mentre i ragazzi di condizione medio-alta sono imputati più frequentemente di lesioni, violenza alle persone o alle cose, furti ai danni di coetanei.

Per ciò che concerne il reato di “violenza sessuale di gruppo”, potrebbe essere spiegato non tanto sulla base di interpretazioni relative alla formazione di bande delinquenti, quanto piuttosto in riferimento allo sviluppo psico-sessuale (Iacoella, 2002).

Le differenze tra i due gruppi sono notevoli, il gruppo di minori autori di reati sessuali generalmente è un'aggregazione casuale, non una banda stabile con obiettivi definiti.

Le bande minorili si caratterizzano per quella che in letteratura viene definita “carriera deviante”, ossia una sequenza di ruoli sociali devianti che l'individuo progressivamente ricopre (Gibbons, 1965).

Dopo molti anni di analisi del fenomeno, seguendo lo schema proposto da De Leo e alcune indicazioni incluse nei modelli di Becker e di Bandini e Gatti, sono state individuate alcune tappe del percorso di devianza :

- Inizio
- Prosecuzione
- Stabilizzazione o Interruzione

Le condizioni che aprono le porte ad una carriera deviante sono solitamente casuali, per esempio l'occasione favorevole, l'agire grupale, la dimensione comunicativa dell'atto.

La prosecuzione conduce alla scoperta dei vantaggi strumentali, quali la consapevolezza delle proprie competenze e il riconoscimento da parte degli altri.

A questo punto l'iter più spesso seguito è quello della stabilizzazione, ovvero il soggetto si identifica e viene identificato dagli altri con le sue competenze devianti a tal punto da ritenere di non sapere fare altro.

L'interruzione di questo circolo vizioso è un'opportunità che da alcuni viene spesso presa in considerazione, ma il rimettere in gioco l'immagine di sé viene vissuto con tale problematicità da non permetterne poi la realizzazione (Patrizi, 1999).

Gli adolescenti che commettono reati sessuali solitamente non seguono questo percorso, non hanno caratteristiche uniformi di sviluppo psicologico o di provenienza familiare e sociale, se mai alcune dinamiche individuali o di gruppo all'origine del reato possono essere riscontrate più frequentemente (Riva, 2003).

Per esempio dal punto di vista psico-sociale, alcuni studi hanno messo in evidenza che un'alta percentuale di sex offender è socialmente isolata rispetto ai coetanei ed ha scarsi rapporti con i membri della propria famiglia.

Diversi autori rilevano che i tratti caratteristici dei ragazzi che commettono reati sessuali sono la timidezza e il ritiro, per cui hanno difficoltà a stabilire delle relazioni intime, proprio per questo tendono ad aggregarsi non mettendosi in gioco come individui.

E' utile a tal proposito accennare agli studi relativi all'influenza del gruppo nei processi decisionali.

Diversi esperimenti hanno evidenziato una forte tendenza a quello che Stoner ha definito "cambiamento a rischio", ovvero un cambiamento rivolto verso un'iniziativa più audace.

Una delle ipotesi più accreditate è che nelle decisioni gruppali la responsabilità viene divisa tra i membri, nessun individuo si aspetta di provare sentimenti di colpa personale per una decisione sbagliata (Kogan e Wallach, 1964).

Si rileva inoltre un atteggiamento di adeguamento dei membri: tendono a tal punto a mantenere il consenso degli altri, da non esporre riserve o critiche.

Ne risulta quello che Janis chiama "pensiero di gruppo".

Per esempio alcune ricerche hanno dimostrato che determinati comportamenti abusanti vengono agiti solo da alcuni componenti del gruppo, con la formale accettazione, ma non partecipazione degli altri.

Il reato sessuale solo in qualche caso è conseguenza di un serio disagio psicologico e relazionale, per cui l'incapacità di riconoscere l'altro come diverso da sé ed entrare in relazione con un'altra persona; più spesso è il segnale delle difficoltà connesse alla specifica fase di sviluppo che il ragazzo sta attraversando, in particolar modo della complessità di integrazione tra componenti aggressive e sessuali nella propria immagine in trasformazione (Iacoella, 2002) e il suo bisogno di sentirsi accettato.

Può rappresentare per gli adolescenti una sorta di rito di iniziazione all'età adulta, non considerando però le conseguenze, in quanto il coinvolgimento di altri quali co-responsabili della propria condotta, la rende più accettabile.

Solitamente è il leader (che il più delle volte si astiene dal compiere l'atto) ad incitare alla violenza la parte più debole, più insicura, più bisognosa di confermare la propria appartenenza e lealtà verso il gruppo.

La gravità del fatto commesso non viene proprio considerata dai ragazzi.

Spesso è proprio l'ingresso nel circuito giuridico che li porta, in maniera violenta e improvvisa, a riconsiderare il loro agito, dando l'impressione di prendere coscienza solo in quel momento di avere commesso un reato.

Sovente infatti, capita di trovarsi di fronte a ragazzi impauriti piuttosto che spavaldi e arroganti come invece si pensa nell'immaginario collettivo.

Altre volte, invece, ci si può trovare davanti adolescenti che non manifestano nessuna emozione rispetto alla violenza, non considerano o distorcono gli effetti delle loro azioni, come se fossero loro perseguitati dalle circostanze, incapaci di pensare alla vittima come realtà separata (Iacoella, 2002).

Mettono in atto quello che Bandura definisce "disimpegno morale", attraverso lo sminuire la gravità dell'azione, attribuirle un significato positivo, de umanizzare la vittima e attribuirle la colpa.

Trovandoci nel mezzo di un processo evolutivo molto delicato e siccome i meccanismi di giustificazione messi in atto potrebbero stabilizzarsi come modalità di soddisfacimento perverse, gli interventi devono essere mirati e strutturati.

Il contatto con la realtà giudiziaria espone i ragazzi al rischio dell'etichettamento, ovvero l'identificazione del minore con i suoi comportamenti.

Essendo una personalità in formazione, è importante evitare la classificazione di "stupratore", in quanto conferma per l'adolescente della propria identità negativa.

E' necessario interrogarsi sul percorso evolutivo del minore, comprendere il significato del gesto deviante, l'elaborazione soggettiva del reato.

Nel caso specifico del gruppo occorre riconoscere il senso e il clima dell'aggregazione che ha promosso e sostenuto l'agito.

A volte gli stessi minorenni abusanti sono estremamente spaventati dalla parte di se che li ha indotti a mettere in atto una violenza sessuale (Iacoella, 2002), come sottolinea Fonagy, i ragazzi con tendenza all'agire mancano della funzione riflessiva, della capacità di cogliere i propri stati mentali e i propri bisogni, la differenza tra sé e l'altro, è importante che gli adulti li aiutino a



rendere “pensabile” il reato, compiuto in modo “non pensato” (Saottini, 1999).

Sebbene può risultare molto difficile identificarsi con un minore autore di violenza sessuale, entrare in contatto con la sua sofferenza ed accettare i suoi meccanismi di difesa rispetto alla situazione, sarebbe opportuno accogliere e contenere la crisi evolutiva, con l’obiettivo di trasformare il suo mondo pulsionale in modo tale da renderlo più controllabile (Iacoella, 2002).

Occorre favorire la ripresa del percorso evolutivo e per fare ciò è necessario fornire all’adolescente chiavi di lettura diverse rispetto a quelle che ha utilizzato sinora, per esempio l’incontro con un adulto empatico può promuovere la capacità di avvicinare le proprie emozioni e motivazioni, aprendo così anche la strada alla percezione dell’esistenza della vittima come essere umano con propri sentimenti (Saottini, 1999).

Concludendo andrebbero indubbiamente approfonditi gli studi sugli abusanti adolescenti, i fattori di rischio, prima di tutto in termini di prevenzione.

La conoscenza di un problema e le sue dinamiche sono utili per promuovere interventi preventivi e questo a tutela sia delle potenziali vittime che dei potenziali abusatori.

### **Bibliografia**

Casinelli L., *Minore: da vittima a carnefice*.

De Leo G., *Libertà e comunicazione sessuale*, in (a cura di) Simonelli C.,

De Leo G., Patrizi P. (1999), *Trattare con gli adolescenti devianti*, Carocci, Roma.

Iacoella S. (2002), *L'abusante adolescente*, in Aipg Newsletter N° 8 , Marzo 2002.

Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A. (2002), *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Il Mulino, Bologna.

Petrucelli F., Vizzari V. *Sessualità e terzo millennio*, Franco Angeli, Milano, 1997.

Riva E. (2003), *I reati degli infraquattordicenni: il significato affettivo della risposta degli adulti*, in *Adolescenti e Istituzioni*, Anno III-N°2-Maggio 2003.

Saottini C., *Molestie sessuali e adolescenza*, *Adolescenza*, n° 1.

Solfaroli Camillocci D. (1999), *La tana del coniglio*, Franco Angeli, Milano.

La sottoscritta acconsente all'utilizzo dei dati ai sensi del D.Lgs 196/03.

In fede

Madonna Gisella